

EMILIA-ROMAGNA

Come si evolve la lotta ai giallumi della vite

Il monitoraggio e i controlli sui vigneti per contenere flavescenza dorata e "legno nero" hanno permesso di ottenere buoni risultati.

L'impegno del Servizio fitosanitario regionale per migliorare le strategie.



PIER PAOLO BORTOLOTTI
NAZARENO REGGIANI
Consorzio Fitosanitario
Provinciale, Modena

Le prime segnalazioni di giallumi della vite in Europa risalgono alla metà del '900. A seguito di ulteriori approfondimenti, nel corso degli anni successivi, si è identificata la presenza del fitoplasma della flavescenza dorata e del suo insetto vettore: il cicadellide *Scaphoideus titanus* Ball.

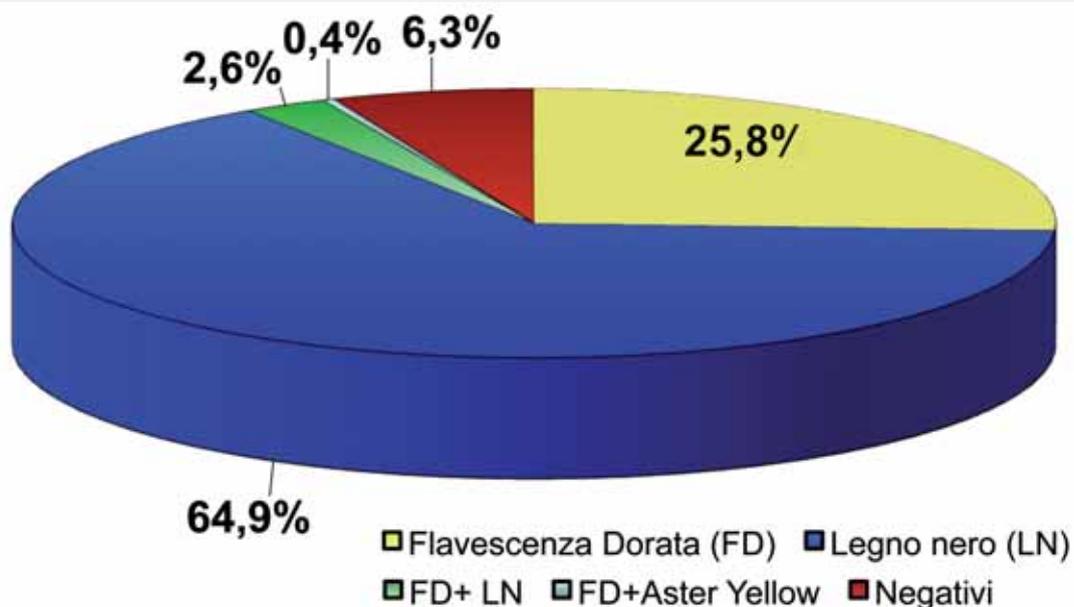
Nel giro di qualche decennio, il fitoplasma e lo scafoideo hanno superato le Alpi ed il nostro settentrione ha conosciuto in poco tempo le potenzialità devastatrici della malattia. A metà degli anni Novanta anche in Emilia-Romagna sono stati segnalati i primi casi, con accertamenti che, partendo dalla provincia di Piacenza, si sono dislo-

cati gradualmente verso levante.

Inizialmente le infezioni hanno avuto ripercussioni gravissime, tanto da comportare la distruzione di parecchi ettari di vigneto. In quel frangente gli interventi non sono stati sufficienti ad arginare la progressione dei sintomi e l'approccio non risultò sufficientemente organico per inquadrare e circoscrivere il fenomeno.

L'introduzione del decreto ministeriale 31 maggio 2000, relativo alle misure di lotta obbligatoria contro la flavescenza dorata, è risultata fondamentale per voltar pagina. Con questo provvedimento, i Servizi fitosanitari regionali sono stati obbligati a diffondere tutte le informazioni

Graf. 1 - Risultati delle analisi molecolari su campioni raccolti in Emilia-Romagna dal Servizio fitosanitario regionale nel 2009.



Fonte: Servizio fitosanitario, Regione Emilia-Romagna

relative alla malattia, oltre a procedere ai dovuti accertamenti e ad avvalersi di tutte le misure per la difesa.

In Emilia-Romagna sono quindi stati attivati programmi specifici di monitoraggio. I lavori si sono rinnovati annualmente, grazie anche alla collaborazione di Università ed enti. Non ultimo, è risultato fondamentale l'impegno profuso dagli stessi viticoltori, in forma diretta od attraverso gli organi di rappresentanza e le strutture di conferimento.

IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

Con l'avvio dei piani di controllo del territorio è stato, in primo luogo, possibile identificare i diversi fitoplasmi responsabili dei sintomi osservati in campo. Nei primi anni sono stati soprattutto i Consorzi fitosanitari provinciali (PC, PR, RE, MO) a farsi carico di costosi accertamenti per fronteggiare la progressione da occidente dei giallumi. Si è potuto, pertanto, verificare che, pur in presenza di una sintomatologia simile, i fitoplasmi che causavano l'alterazione erano diversi.

Oltre alla flavescenza dorata, è stato possibile riscontrare con particolare facilità il "legno nero";

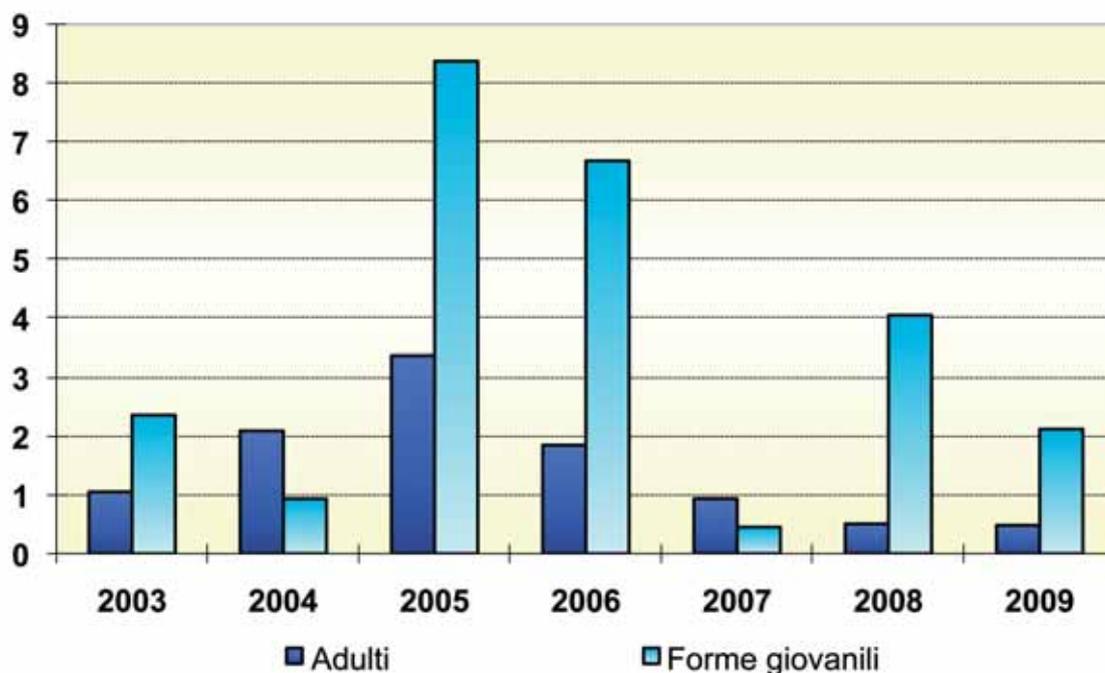


Foto Arch. Consorzio fitosanitario provinciale, Modena

più sporadici sono risultati i casi di altri fitoplasmi - come l'*Aster Yellow* e l'*Elm Yellow* - o di infezioni miste (grafico 1). Tutto ciò ha orientato, anno dopo anno, sia le linee di intervento, sia gli studi epidemiologici. Dietro alla sintomatologia ascri-

Sintomi di giallumi su foglie di vite.

Graf. 2 - Presenze di *Scaphoideus titanus* rilevate a Modena dal 2003 al 2009.



NOTA - Adulti espressi come catture medie per trappola; forme giovanili espresse come numero medio di esemplari rinvenuti per rilievo su un campione di 200 foglie. Fonte: Consorzio fitosanitario provinciale, Modena

vibile in modo generico ai “giallumi della vite”, infatti, esistono vettori, agenti e comportamenti epidemiologici diversi, con fattori che rimangono tuttora da definire.

Oltre al lavoro divulgativo ed ai monitoraggi su larga scala, sono stati individuati numerosi vigneti rappresentativi, su cui stringere i controlli, così da

seguire meglio la dinamica delle infezioni e la pressione degli insetti vettori. Confrontando le postazioni storiche, si osserva che attorno al 2005 si è registrata la massima diffusione dello scafoideo, con una successiva contrazione. All'interno di ogni singola annata, tendenzialmente nella seconda metà di agosto, si osserva il picco delle catture degli adul-

FOCUS: DUE AVVERSITÀ, DUE INSETTI VETTORI

Flavescenza dorata. È causata da fitoplasmi trasmessi dal cica-dellide ampelofago *Scaphoideus titanus* Ball. Il patogeno si localizza esclusivamente nei tessuti floematici, determinando alterazioni sul flusso della linfa elaborata. L'introduzione della malattia in un territorio indenne e lontano da focolai è correlato alla messa a dimora di materiale infetto. La successiva diffusione dipende invece dalle punture dell'insetto vettore.

Lo scafoideo svolge una sola generazione all'anno, svernando come uovo depresso nella corteccia dei ceppi di vite. La schiusura è scalare: comincia in genere dopo la prima decade di maggio e si protrae fino ad oltre il mese di giugno. Le forme giovanili e gli adulti si nutriranno sulla vite, succhiandone la linfa.

In questa fase l'insetto può acquisire il fitoplasma da una pianta ammalata, mantenendosi infettivo per il resto della vita.

Punti critici da approfondire: i fitoplasmi della flavescenza dora-

ta sono stati riscontrati anche su altre piante (es. Clematis vitalba) o in altri insetti (es. Dictyophara europea); sono stati inoltre accertati focolai su viti di una certa età, in zone in cui non si riscontra lo scafoideo.

“Legno nero”. Malattia provocata da fitoplasmi appartenenti al gruppo dello Stolbur. Viene diffuso dal cixiide *Hyaletthes obsoletus* Signoret, ormai ampiamente diffuso in Emilia-Romagna. L'insetto compie una generazione all'anno, svernando nelle sue forme giovanili all'altezza delle radici di alcune piante ospiti spontanee. Gli adulti compaiono da fine maggio, con un picco di volo nel mese di luglio, e si nutrono tendenzialmente a spese di essenze spontanee, come l'ortica ed il convolvolo. Queste piante rappresentano una fonte primaria di infezione, ospitando tanto l'insetto vettore che il fitoplasma. Lo *Hyaletthes* visita occasionalmente la vite, ed in questi spostamenti può trasmettere la malattia.

Punti critici da approfondire: altri insetti sono positivi al fitoplasma (es. Reptalus); va verificato il ruolo epidemico delle infestanti sui diversi ceppi di “legno nero”; va rilevata l'evoluzione della malattia nelle piante infette. ■

ti. (grafico 2). Questo riassume la combinazione del naturale volo del fitofago con lo sfumarsi dell'effetto degli interventi insetticidi eseguiti.

LA DISTRIBUZIONE DEI SINTOMI

Circa la distribuzione dei sintomi - come per i vettori - sembrano diminuire i casi con gli estremi più devastanti delle fitoplasmosi. Mentre il "legno nero" è riscontrabile in modo omogeneo sul territorio, i focolai accertati di flavescenza dorata si stanno spostando verso sud-est. Per quanto ben gestiti territorialmente, mantengono virulenze inattese, con sintomi precoci (già a partire da maggio) e quadri patologici rigenerati da un anno all'altro. In questi contesti, pertanto, le misure drastiche di intervento hanno più che mai valore.

Dove, invece, le infezioni sono riconducibili a "legno nero" per la diversa epidemiologia, l'approccio si plasma, ferme restando le misure di lotta obbligatoria. Le operazioni tese a limitare le erbe spontanee, ospiti del fitoplasma e del suo vettore, stanno dando risultati incoraggianti; altrettanto le pratiche (ad esempio, le capitozzature) che favoriscono i risanamenti delle piante ammalate.

Gli interventi contro i giallumi quindi, partendo da una base normativa per la flavescenza dorata, arrivano a sovrapporsi ed integrarsi. Per questo ogni anno, preso atto degli sviluppi di campo, il Servizio fitosanitario regionale emette una determina dirigenziale, per aggiornare le misure obbligatorie.

Attualmente nel territorio emiliano-romagnolo sono ancora identificate **zone focolaio** e **zone indenni**. Per queste ultime vale più che mai un'attenzione marcata, al fine di preservarne le caratteristiche. Per le zone focolaio in cui, invece, non si riterrà più possibile l'eradicazione della malattia si dovrà propendere per l'attribuzione di **zone di insediamento**.

Permane, comunque, l'impegno del Servizio fitosanitario regionale a controllare l'evoluzione delle avversità e ricercare le più opportune strategie di intervento. In tal senso, in collaborazione con l'Università di Bologna (Dipartimenti di Scienze e tecnologie agroambientali e di Protezione e valorizzazione agroalimentare) e con l'Università Cattolica del S.Cuore di Piacenza (Istituto di Entomologia), proseguono numerosi studi epidemiologici sui giallumi e sui relativi vettori. ■